



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 21 aprile 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I volti della memoria

Raffaele Sardo ricostruisce in «Nuvole nere» 24 storie di vittime innocenti della camorra e del terrorismo

Il cameriere freddato dai banditi, il poliziotto della scorta, il giudice, il giornalista. Tutti assassinati

Vite negate: Giancarlo e gli altri

Francesco Romanetti

Vincenzo Polverino era nato da poco. Doveva essere battezzato l'8 maggio del 1977. Ma quel giorno andò a finire che invece del suo battesimo si dovette celebrare il funerale del padre, Pasquale Polverino, un cameriere di 23 anni, ammazzato durante una rapina al ristorante «La Taverna del Ghiotto», a Napoli. Lo uccise un colpo alla schiena, sparato da un fucile a canne mozze. Oggi Vincenzo ha 36 anni. Del papà-ragazzo non ha ricordi, conserva solo qualche fotografia e ritagli di giornale.

Poi c'è Mariano Mellone, dipendente di una fabbrica di scarpe. A lui spararono un colpo alla nuca, il 12 marzo del 1981, mentre si trovava nell'autofficina di un amico, in via Padre Rocco. I killer della camorra lo avevano scambiato per *Ciro Mazzarella*, detto «o' scellone», nipote del boss Michele Zaza. Mariano Mellone aveva 33 anni e una bambina di un anno. Anche lei cresciuta senza padre. Quello stesso 12 marzo del 1981 anche la morte di Francesca Moccia, 48 anni, fu solo un dettaglio, un «effetto collaterale» degli assassini che cercavano «o' scellone»: spararono all'impazzata e la colpirono mentre si trovava nel suo negozio di frutta.

E poi ci sono Luigi Carbone, poliziotto di 57 anni, e Mario Cancellò, dipendente della Regione, che aveva 33 anni e faceva da autista all'assessore *Ciro Cirillo*. Quando un commando delle Brigate Rosse rapì Cirillo, vennero ammazzati Carbone e Cancellò. Pina Gaudianello, la moglie del giovane autista, allora aveva 30 anni e un figlio di 4 anni e mezzo. È rimasta amara nelle parole della signora Pina, che oggi di anni ne ha 61: «Di Mario nessuno

si è più ricordato, neppure in Regione. *Ciro Cirillo* non si è mai fatto sentire, neanche con una telefonata». Anche la vedova di *Luigi Carbone*, il poliziotto, non ha più sentito *Ciro Cirillo*.

Morti dimenticati. Oppure morti che hanno avuto una lapide o una strada intitolata. Raffaele Sardo ha ora scritto *Come nuvole nere. Vittime innocenti* (pagg. 286, euro 16), pubblicato dall'editore Melampo in collaborazione con la Fondazione Pol.i.s, presieduta da *Paolo Siani*, fratello di *Giancarlo*, il giornalista del Mattino ucciso dalla camorra nel 1985. Il libro di Sardo raccoglie 24 storie, 24 vite, 24 morti. Vittime di camorra, di criminalità o di terrorismo, che hanno insanguinato Napoli e la Campania tra la fine degli anni Settanta e tutti gli anni Ottanta. Un lungo racconto, che è un tentativo di restituire memoria. Ma non solo. Sardo fa parlare i parenti delle vittime: figli che sono cresciuti, fratelli o mogli o mariti che sono invecchiati, che oggi hanno i capelli bianchi. Tutte persone segnate, che testimoniano come le cose sono andate e come potevano essere, quanta vita è mancata e quanto dolore è rimasto. «Papà fu ucciso poco prima delle dieci. Ero a scuola - ricorda *Arnaldo Amato*, figlio di *Pino Amato*, l'assessore regionale al Bilancio ucciso dalle Br il 19 maggio del 1980 - Mio padre è stato dimenticato. In Regione Campania non gli hanno intitolato nemmeno uno sgabuzzino». Altri nomi: come quelli dei giudici *Tartaglione* e *Giacumbi*, del criminologo *Paolella*, di carabinieri o poliziotti caduti nella stagione degli anni di piombo. E nomi di persone senza volto.

Raffaele Sardo rievoca. Cava fuori dall'oblio. Ridà voce. E anche su una vicenda come quella di *Giancarlo Siani*, riesce a scrivere cose nuove. L'agguato a *Giancarlo*, gli otto colpi di pistola che lo

ammazzarono quando aveva 26 anni, li racconta il fratello *Paolo*. I genitori non ci sono più («mamma ha vissuto con una rabbia dentro, che non ha mai domato; papà non è più uscito di casa, da quel giorno non è andato nemmeno più a lavorare»). Anche *Paolo Siani* oggi è un signore con i capelli bianchi. Il libro raccoglie le sue parole, la commovente che non lo abbandona, i rimpianti. «I camorristi uccidono le persone come se fossero formiche. Un soffio e via. *Giancarlo* era un ragazzo.

Non lo dovevano uccidere così. Non lo meritava». Per la prima volta, dopo tanto tempo, parla anche *Daniela Rossignaud*, la ragazza di *Giancarlo*. Nel 1985 aveva soltanto 23 anni. Oggi ne ha 51. «Per dieci anni non ho vissuto», dice. Anche lei - come *Paolo*, come tutti quelli hanno visto *Giancarlo* fino alla sera del 23 settembre del 1985 - ricorda la sua allegria («Non temeva per la sua vita e non c'è mai stato alcun segreto che mi abbia rivelato»). *Daniela* ha uno «scrigno segreto»: «Conservo alcune delle cose più care di *Giancarlo*. Ho le foto, gli articoli, la sua maglietta bianca con la scritta "Frigidai-re"». «*Giancarlo* voleva fare il giornalista senza raccomandazioni - aggiunge - Questo era il suo sogno».

Oggi *Giancarlo Siani* avrebbe 54 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scampia, l'iniziativa Niente fondi, scatta la gara di solidarietà

Maratona d'artisti per Mammuto

Una grande mobilitazione per salvare la struttura
La mostra lanciata da Dalisi

Paola De Ciuceis

Tempi duri ma pieni di speranza e voglia di concreto fare per Mammuto, il centro territoriale di Scampia che, pur avendo dovuto sospendere il grosso delle attività per la mancanza di fondi, i troppi debiti, le tasse e il generale immobilismo istituzionale, ancora non si è arreso. Anzi, resiste (con il sostegno dei volontari e dei pochi operatori ormai ridotti a 4 da 20 che erano). E guarda avanti, convogliando tutte le energie su «Semi di primavera», la campagna di raccolta fondi che entra nel vivo domani, alle 18.30, con «Dalla periferia del centro al centro della periferia», una mostra di solidarietà frutto di una singolare iniziativa messa in campo da Riccardo Dalisi, già attivo al Mammuto con un laboratorio artigia-



nale, e da Benedetta De Falco per mobilitare la società civile a favore della ripresa dei percorsi educativi rivolti ad un centinaio tra bambini, ragazzi e adulti, rom e migranti dell'area di azione di Mammuto.

Nasce, difatti, da loro, da un'idea della De Falco e da una sollecitazione di Dalisi la collaborazione con Intragallery (via

Cavallerizza a Chiaia 57) lo spazio condotto da Annamaria De Fanis e Anna Rossi Scialò dove da stasera (e sino al 13 maggio prossimo) resteranno in esposizione le opere degli artisti chiamati a raccolta per la causa: elaborare, appunto, opere sul tema «Dalla periferia del centro al centro della periferia» da destinare alla mostra-mercato il cui ricavato è destinato a finanziare i progetti del Mammuto che restano comunque tanti, malgrado il periodo di crisi.

A rimbocarsi le maniche, dunque, artisti professionisti e non che hanno accettato di partecipare con entusiasmo al progetto che lo stesso Dalisi, in occasione dell'inaugurazione, illustrerà con una conversazione sul tema assieme agli operatori del Centro Mammuto.

In esposizione, tra gli altri, opere di Francesco Bassini, Rita Chiliberti, Alessia Cattaneo della Volta, Attilio Ciranna, Roberto de Notaristefani di Vastogirardi, Dino Falconio, Cherubino Gambardella, il direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli Mauro Giancaspro, Simona Lanzillo, Alba Rosa Mancini, Stefano Parisio Perrotti, Filippo Patroni Griffi, Sonia Ritondale, Antonella Romano, Alberto Sicoli. In più, la maglietta del portiere del Napoli Morgan De Sanctis e l'opera di Raquel Inler dal titolo «Il leone», come il soprannome del marito, nella quale ha incluso naturalmente la maglietta di Gokhan Inler che andranno all'asta al migliore offerente, per queste, infatti, per le quali non c'è un prezzo predefinito e per aggiudicarselo bisogna fare offerte in busta chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Angelo a Cupolo • Erogati sotto forma di buono da utilizzare per l'acquisto di servizi socio-educativi o di cura Voucher sociali, i termini per le richieste scadono il 26 aprile

● Paola Costa

I cittadini residenti in un Comune afferente all'ambito territoriale B6, e quindi anche i cittadini santangiolesi, potranno beneficiare dei 'Voucher sociali a finalità multipla'.

Lo strumento è stato messo a disposizione dalla Regione Campania che ha avviato una sperimentazione relativa alla diffusione del voucher quale mezzo a sostegno delle famiglie.

Due le tipologie di 'buoni' individuate: uno (tipologia A) per l'acquisto di servizi di conciliazione vita-lavoro rivolti a minori (0-12); ed un secondo (tipologia B) per il sostegno economico alle famiglie con a carico soggetti anziani non autosufficienti o disabili.

Tra i requisiti vincolanti per poter presentare richiesta una situazione economica-patrimoniale dichiarata non superiore a 10.766,33 calcolata con il metodo ISEE (Indicatore di Situazione Economica Equivalente) e la residenza in uno dei Comuni dell'Ambito Territoriale B6.

Destinatari del "Voucher di conciliazione" (tipologia A) sono le donne con a carico figli minori conviventi di età compresa fra 0 e 12 anni, anche adottati e/o in affidamento. Sarà data priorità alle donne occupate e/o in reinserimento lavorativo.

Il voucher sarà erogato sotto forma di buono pre-pagato, di rimborso spesa o di assegno, da utilizzare per l'acquisto di servizi socio-educativi di cura rivolti a minori offerti da strutture e/o soggetti pubblici e privati presenti sul territorio dell'Ambito Territoriale B6 (scuole materne, centro ludico, centro sportivo, trasporto scolastico, doposcuola e servizio mensa).

Saranno rimborsabili, previa presentazione di specifica documentazione contabile, spese fino a 150 euro mensili per 1 figlio e 100 euro per ogni figlio aggiuntivo fino ad un massimo di 350 euro per non oltre dodici mesi.

Mentre per la seconda tipologia, quella B "Voucher per sostegno economico

alle famiglie", i destinatari sono le famiglie con in carico familiari non autosufficienti, anche non conviventi, residenti nei Comuni ricadenti nell'Ambito Territoriale B6. Potranno essere rimborsate spese per un importo massimo di euro 400,00 per i contributi a copertura delle spettanze retributive, assistenziali, per un periodo non superiore a 12 mesi successivi alla data del contratto lavorativo con l'assistente familiare (che deve avere una durata minima di 12 mesi) di data comunque non anteriore al 1° luglio 2012.